



Operatori di pace

I focolai di guerra che si moltiplicano, e le relative notizie che ci raggiungono con continuità martellante, rendono il tema della pace sempre più urgente. Proponiamo nel nostro giornale di fine 2023 alcune testimonianze sugli e degli operatori di pace che, su molti fronti, costruiscono quotidianamente percorsi di convivenza, di accoglienza e di dialogo. Le vie della pace possono essere molte, ma le accomuna l'andare incontro agli altri con disponibilità e senza preconcetti. La foto di copertina è quella di una manifestazione molto partecipata, voluta dal Vescovo di Trieste, monsignor Enrico Trevisi, in cui, insieme con il rabbino capo Meloni, il presidente della Comunità islamica locale, Omar Akram, e i rappresentanti delle altre Chiese cristiane e confessioni religiose della città, si è dato vita,

il 5 novembre u.s., ad un momento di preghiera comune e silenziosa per la pace: i partecipanti si sono raccolti davanti al mare per «gridare in silenzio il dolore di tanti uomini e donne che piangono per le immani violenze che stanno insanguinando i popoli». È un'immagine simbolica che ben riassume lo spirito con cui tutte le confessioni proclamano la pace come valore assoluto.

Trovano spazio nel giornale un testo scritto per noi dallo stesso Vescovo Trevisi, la testimonianza di Gianluca Baldassarre, medico che ha lavorato in Africa per il CUAMM, un articolo di Renata Longo, tutore di minori non accompagnati, il racconto di un viaggio in Etiopia di un gruppo di ragazzi delle scuole superiori di Trento, accompagnati dai loro insegnanti, l'interpretazione del ruolo di pace svolto dai volontari dell'ACCRI

nelle parole della coordinatrice dei nostri progetti.

Il commento visivo al tema di questo numero è affidato, come d'abitudine, alla vignetta di Marco Fintina.

Dall'Associazione arrivano la notizia del conseguimento del Premio per il Volontariato per il 2023, gli aggiornamenti sulla fusione con Water for Life e sull'attività di formazione, avviata di recente, per i nuovi volontari che partiranno nel 2024 e una testimonianza di Lavinia, la volontaria che tra pochi mesi terminerà il suo periodo di lavoro in Kenya e che sta cominciando ad elaborare un bilancio di questa esperienza che l'ha segnata e cambiata.

Con l'augurio di una buona lettura vi giungano anche gli auguri di un buon Natale e di un 2024 che porti serenità e pace a tutti.

la Redazione

Scegliere la pace, avviare processi

Abbiamo chiesto a monsignor Enrico Trevisi, Vescovo di Trieste di recente nomina, un intervento di saluto per il nostro periodico che fosse anche un messaggio rivolto ai nostri lettori sul tema che affrontiamo in questo numero. La pronta risposta è in questo articolo che pubblichiamo con gratitudine.

Foto dell'articolo su concessione dell'ufficio stampa della Diocesi di Trieste



Esattamente 60 anni fa, una manciata di settimane prima di morire, come fosse il suo testamento, Giovanni XXIII scriveva la *Pacem in terris* (11 aprile 1963). Una lettera enciclica rivolta non solo ai vescovi e ai fedeli ma a tutti gli uomini di buona volontà. Il tema è "la pace fra tutte le genti fondata nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà".

Si parla della persona umana che è soggetto di diritti e doveri universali, inviolabili e inalienabili (n. 5). Mi piace questa sottolineatura che è non solo dei diritti, ma anche dei doveri. Siamo facili a rivendicare i diritti. Papa Giovanni però, oltre a recepirne il valore (e a darvi un fondamento solido), richiama con forza l'indissolubile rapporto tra diritti e doveri nella stessa persona (n.14); la reciprocità tra diritti e doveri fra persone diverse (n. 15); la necessità di una mutua collaborazione e l'attitudine alla responsabilità. Per poi insistere sulla coniugazione di verità-justizia-amore-libertà (n. 16 -19). Non esita ad affermare che il fondamento è nel vero Dio; non negli idoli che spesso ci amma-

liano: il potere, il successo, il denaro. O anche false concezioni di Dio che viene tirato in ballo per fare guerre, per legittimare sopraffazioni, per benedire armi e strumenti di distruzione di massa. Ed è qui che parla anche di "segni dei tempi", categoria che poi nel Concilio Vaticano II avrà importanza decisiva (per esempio l'ascesa delle classi lavoratrici, l'ingresso della donna nella vita pubblica, le trasformazioni della famiglia, la convinzione che le discriminazioni razziali siano ingiustificabili). Ma è proprio il principio dell'attenzione ai segni dei tempi che dobbiamo imparare: scrutare cosa Dio ci sta dicendo anche dentro la storia, anche accettando la complessità e le insidie dei conflitti interpretativi. Papa Giovanni parla di tante cose che rimangono attuali: per esempio del problema delle minoranze, della solidarietà operante e del "bene comune universale" (n. 54), dell'equilibrio tra popolazione, terra e capitali (Zamagni a Trieste, nella *lectio magistralis* tenuta il 17 ottobre 2023 ha parlato di sostenibilità integrale, sulla scia di papa Francesco e della *Ludato si'*, che significa coniugare gli aspetti sociali, ambientali ed economici). La *Pacem in terris* parla dei profughi ma anche del disarmo: le sue parole vanno ancora oggi proclamate con forza.

"Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari. In conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmagina-

bile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico. Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti, si mettano al bando le armi nucleari e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci (n.60-61).

Tra i segni dei tempi attuali papa Francesco denuncia (per la prima volta lo aveva fatto qui a Redipuglia nel 2014) che siamo nella terza guerra mondiale a pezzi. Siamo dentro un'altra corsa agli armamenti. È l'unico – sulla scia di papa Giovanni – a chiedere la messa al bando delle armi nucleari. Nel 2021 è entrato in vigore il Trattato ONU di proibizione delle armi nucleari: l'Italia non lo ha ancora sottoscritto! E c'è anche un silenzio assordante sull'inventare processi di disarmo negoziati.

La guerra impoverisce le famiglie e i popoli, ma arricchisce chi produce le armi; la guerra provoca la morte di uomini, donne e bambini e anziani, ma i più protetti sono coloro che ordinano la guerra dai loro palazzi superprotetti; la guerra fa ammalare la terra e lascia una scia di morte anche per le generazioni future, ma nell'oggi la si giustifica senza tener presenti le conseguenze sproporzionate sul futuro.

Papa Giovanni parlava del negoziato come uno dei segni dei tempi: la diplomazia è l'unica possibilità per la pace, non la rincorsa alle armi.

Pochi anni dopo (siamo nel 1967) Paolo VI nella *Populorum progressio* parla dello sviluppo come del nuovo nome della pace (n. 76).



Papa Francesco con insistenza ci richiama ad un'ecologia integrale (Laudato si') e a una fratellanza universale che chiede di essere riconosciuta come una verità all'indicativo (di fatto siamo già tutti fratelli, perché figli del medesimo Dio), ma che è anche un appello vocazionale: siamo chiamati a vivere riconoscendoci fratelli e secondo il disegno di Dio (più che un semplice dovere, un imperativo etico che rischia di essere mal interpretato).

Perché tutto questo non resti retorica ecclesiastica servono testimoni di pace che pazientemente sanno edificare relazioni di pace e di giustizia, nella verità e nell'amore. Servono anche profeti che sanno mostrare che è razionale e possibile un'architettura politica di pace e di dialogo. Servono anche comunità nelle quali si possano intravedere non il compimento (non esiste il paradiso terrestre), ma i segni anticipatori e promettenti di quella pace che rimanda al Regno di Dio, al suo amore vittorioso. Comunità di pace che di fatto, per riprendere Gaudium et spes, sono immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre (GS 78).

Di fronte alla tragedia della guerra

in Ucraina, in Israele e Palestina, in Siria e in tante altre parti del mondo il cristiano non si limita ad indignarsi. Il cristiano prega e vive assumendosi la responsabilità del momento, avviando processi di pace in cui si accetta che non posso ottenere subito tutto quello che è giusto. Occorre mediare, consapevoli che ancora occorrerà mediare per il futuro. Pregare non è chiedere a Dio di darci la pace, come se lui non volesse darcela e allora dobbiamo unirici a supplicarlo, a pressarlo perché ci dia qualcosa che lui tarda a darci. Anzitutto pregare per la pace è riconoscere che solo per grazia (cioè aprendoci umilmente ad imparare da Dio) possiamo diventare uomini e donne, popoli e nazioni di pace. Umili e pazienti costruttori di pace, anche se fuori bombardano. Umili artigiani di pace

perché si tratta di inventare inediti meccanismi di dialogo e di resilienza, di giustizia riparativa e di ferma non violenza. Anche di fronte alla tentazione del risentimento e del rancore che ne viene, fermando l'ira che porta ad eccedere. Inquieti di fronte al dramma del male e alle stragi di innocenti. Evangelicamente in pace, perché il Risorto di nuovo è con noi, si mette di mezzo a noi (Gv 20,19.26).

+ Enrico Vescovo

Prima di portare Pace facciamo un po' di pulizia



Tendere la mano agli indifesi

Gianluca Blaldassarre è un medico che ha lavorato in Africa, col CUAMM, l'organizzazione non governativa italiana che, dal 1950, ha operato e opera in 41 Paesi, per lo più africani, affiancando medici e infermieri locali in interventi sanitari che affrontano salute materno infantile, nutrizione, malattie infettive, malattie croniche. La sua è una testimonianza esemplare di chi concretamente porta la pace lavorando per un mondo migliore per tutti



Niccolò Fabi, cantautore romano sempre attento all'Africa, qualche anno fa ha evocato un'immagine potente per rappresentare il divario fra nord e sud del mondo: l'immagine di una ferita aperta. Lui vedeva questa ferita nella coscienza dei Paesi ricchi, troppo distratti per accorgersi della sofferenza di gran parte dell'umanità, ma vedeva anche operatori di pace impegnati a suturare questa ferita, con pazienza e tenacia.

Questa ferita aperta c'è davvero, ma non sono sicuro che turbi più di tanto le coscienze dei paesi ricchi. È una ferita che sanguina ogni volta che affonda un barcone di migranti, che si alzano muri, che si abbattono ponti, che si esportano armi, che si respingono profughi.

Se chi governa i Paesi ricchi sparge sale sulla ferita, anziché curarla, fortunatamente non manca chi si adopera alla sua sutura, con amore e dedizione, spesso nell'anonimato, nel totale disinteresse della cosiddetta opinione pubblica.

A Trieste, sul piazzale davanti alla stazione ferroviaria, ogni giorno c'è chi sfama e assiste i migranti della "rotta balcanica", piagati e sfiniti dal lungo viaggio. E tutto alla luce del sole, in pieno centro cittadino, fra l'aperta ostilità dell'amministrazione comunale e l'indifferenza

di una parte della cittadinanza. Pochi operatori di pace bastano a salvare la coscienza di una città ricca, ma incapace di accogliere dignitosamente persone in cerca di un futuro migliore.

Anche Medici con l'Africa - CUAMM, rientra a buon diritto fra gli operatori di pace. Da 73 anni promuove e difende

il diritto alla salute in Africa e in Italia. Nel suo nome c'è la sua storia e il suo carisma. CUAMM sta per Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari. Venne fondato a Padova nel 1950 da un medico vicentino, di Schio, Francesco Canova, con il supporto del vescovo di Padova, Girolamo Bartolomeo Bortignon, anch'egli vicentino, di Romano d'Ezzelino. Il collegio da sempre ospita e prepara studenti di medicina desiderosi di partire missionari in Africa. Anch'io sono stato studente in quel collegio e ho poi avuto il privilegio di partire per l'Africa. Per meglio specificare il proprio carisma, dal 2000 il CUAMM ha aggiunto "Medici con l'Africa" al proprio nome. Non medici per l'Africa, ma con l'Africa, a significare che i nostri progetti sono profondamente radicati nella realtà locale e di solito sono di lunga durata, anche venti o trent'anni. Privilegiamo gli interventi nei Paesi più poveri, a beneficio della popolazione più debole (donne e bambini) e sempre con un occhio di riguardo alla formazione del personale locale. Le colonne portanti di tutti i nostri progetti sono equità, accessibilità e sostenibilità. Sono come tre gambe di uno sgabello: se ne manca una il progetto non sta in piedi e fallisce.

Equità significa che il progetto sanitario deve interessare tutta

la popolazione e non una fascia ristretta di essa. Inoltre, è essenziale che l'intervento di Medici con l'Africa - CUAMM sia coordinato con il sistema sanitario nazionale del Paese ospitante e non sia staccato da esso.

Accessibilità significa che il progetto prevede interventi gratuiti per la popolazione (farmaci, vaccini, prestazioni ospedaliere) e che nessuno sia escluso a causa della povertà, né per altri motivi, quali differenze di orientamento politico, religione professata, sesso, censo.

Sostenibilità significa che il progetto deve tendere all'autonomia e possa continuare anche quando l'intervento di Medici con l'Africa - CUAMM termini. Per questo motivo i nostri progetti sono spesso molto lunghi e la formazione del personale locale ha un ruolo decisivo per la loro sostenibilità.

La mia vita professionale e umana è strettamente intrecciata a quella di Medici con l'Africa - CUAMM, cui sono legato - dal 1980 - da un sentimento di gratitudine e affetto. Ogni volta che mi reco a Padova nella sede dell'ONG mi sento a casa. Per questo, all'avvicinarsi della data della pensione, ho deciso di scrivere un libro ("Storie di un medico", Ed. Albatros, 2023), per ringraziare chi mi ha dato l'opportunità di realizzare il sogno di fare il medico missionario. Ho avuto una vita fortunata e avventurosa e mi è sembrato giusto raccontarla soprattutto ai giovani che desiderano fare un lavoro nel campo della salute. Salute non è sinonimo di sanità, ma è un termine molto più ampio che comprende tanti concetti, tutti molto concreti e importanti per la salute e il benessere di un individuo e di una popolazione: mi riferisco al lavoro, all'istruzione, alla casa, al cibo, all'acqua, alle relazioni sociali e ad altro ancora. L'assistenza sanitaria

non è che una tessera del mosaico "salute". Per questo, quando si parla di diritto alla salute non si intende ingenuamente il diritto a essere sani, ma il diritto a vivere in un ambiente sano, non inquinato, il diritto ad avere cibo a sufficienza e facile accesso all'acqua potabile, il diritto a un lavoro equamente retribuito, il diritto ad andare a scuola, il diritto a non essere discriminati a causa delle proprie convinzioni religiose o politiche o a causa del colore della pelle e naturalmente il diritto all'assistenza sanitaria quando ammalati, ma non solo. Una donna ha diritto ad avere un parto assistito, un bambino ha diritto a essere vaccinato contro le principali malattie infettive e così via. Tutte cose che tendiamo a dare per scontate, ma che purtroppo mancano a gran parte dell'umanità e che sono in pericolo anche in Italia. Non voglio tediare con cifre (facilmente accessibili a chiunque fosse interessato), ma la mortalità materna, la mortalità infantile e l'aspettativa di vita alla nascita



sono tra i parametri socio-sanitari che meglio testimoniano l'enorme divario ancora esistente tra i Paesi ricchi e quelli poveri.

Ho lavorato in Tanzania, in Etiopia, in Uganda, in Sierra Leone, a Capo Verde, in Sud Sudan. Realtà e situazioni diverse fra loro. Ho conosciuto tante persone da cui ho imparato molto. Quando vai in Africa quello che puoi fare è una goccia nel mare, ma quello che porti a casa è un

dono prezioso per la tua vita. Quello che ricevi è più di quello che dai. A chi mi chiede qual è la causa prima e più profonda del sottosviluppo dell'Africa, rispondo "la povertà". Non le care-

stie, le calamità naturali, le guerre, la corruzione, ma la povertà. Vivere con meno di un dollaro al giorno significa non riuscire a mantenere la propria famiglia, significa fame, significa non mandare i propri figli a scuola, significa non potersi curare, non avere un futuro. Significa morire. È un dato di fatto la rigida relazione fra reddito e salute: il vero nemico da battere è la povertà.

A chi mi dice che è tutto inutile, che dopo 73 anni di attività di Medici con l'Africa - CUAMM e di decenni di aiuti da parte dei Paesi ricchi, l'Africa è come prima, se non peggio, rispondo che non è vero, che i progressi ci sono e si vedono. L'Africa è un continente giovane: metà della sua popolazione ha meno di vent'anni. La speranza c'è e le potenzialità sono enormi. Ma soprattutto rispondo che è necessario continuare a curare la ferita, suturarla con ostinazione e fiducia.



Da vedere

Il figlio dell'altra di Lorraine Lèvy

Riproponiamo un film che abbiamo già suggerito perchè, se possibile, è diventato ora ancora più attuale di quanto fosse in passato: il film racconta la storia di due famiglie, una ebrea e una palestinese che, per uno scambio avvenuto in clinica, alla nascita, scoprono di aver allevato ciascuna il figlio dell'altra coppia, inserendo e facendo crescere nella propria tradizione, nei propri affetti, nella propria storia, un ragazzo che è frutto di una tradizione, di affetti, di una storia diversa. Fare i conti con questa diversità, divenuta inconsapevolmente parte della propria quotidianità, interroga tutti i protagonisti e impone la ricerca di risposte nuove.



I minori non accompagnati ci interpellano

Renata Longo, fisica, docente dell'Università di Trieste, ha scelto di diventare tutore di minori non accompagnati, affiancando così il processo di integrazione dei minorenni che arrivano sul territorio del nostro Paese dopo viaggi pieni di pericoli e traversie, alla ricerca di un mondo migliore di quello da cui sono fuggiti. Il racconto di quest'esperienza vuole essere una sollecitazione a condividere questa esperienza

Trieste e la regione Friuli Venezia Giulia sono punto di approdo della "rotta balcanica" per cui sul nostro territorio sono presenti oltre un migliaio di minorenni, quasi esclusivamente maschi, accolti in comunità dove imparano l'italiano e sviluppano un progetto di integrazione. In base all'articolo 11 della L.47/2017, per ogni minore straniero non accompagnato (MSNA) presente sul territorio italiano deve essere nominato un tutore volontario al fine di rappresentare e assistere il minore in tutte le scelte che lo riguardano, vigilando sul corretto adempimento delle procedure, nel rispetto del suo superiore interesse.

sa, come tanti triestini, sono figlia di profughi ed il primo migrante da terre lontane l'ho conosciuto nei primi anni 80, era un ragazzo dello Sri Lanka di etnia tamil in fuga dalle violenze che a breve sarebbero sfociate in guerra civile. Oggi a Trieste arrivano, attraverso la rotta balcanica, centinaia di ragazzi da Paesi lontani (Afghanistan, Bangladesh, Pakistan etc.) e meno lontani (Bosnia, Albania, Macedonia); nel 2022 nella regione Friuli Venezia Giulia è stata registrata la presenza di oltre 1200 minori stranieri non accompagnati. Per me essere tutore significa essere parte di questo grande processo dei nostri giorni, con un

gazzi che parlano il loro dialetto locale e non hanno dimestichezza con la scrittura, né con caratteri arabi né con quelli latini. Ma spesso basta guardare insieme a loro le foto della famiglia che è rimasta nel Paese di origine, per leggere sul volto e nelle poche parole condivise i sentimenti e le motivazioni del viaggio. C'è sempre un telefono cellulare che permette di tenere vivo il contatto con la famiglia e che contiene le foto degli affetti. Ogni ragazzo ha la sua storia originale, ma quasi sempre la scelta di partire è maturata in famiglia, cioè chi parte lo fa perché la famiglia lo ha identificato come il più adatto tra i figli. Qualcuno ha la nostalgia di casa scritta negli occhi, la fatica e le sofferenze del viaggio durato un anno o più ancora vive nel ricordo. Qualcuno si inserisce bene nelle strutture di accoglienza e altri faticano ad accettare di ritornare in una specie di collegio dopo aver attraversato pericoli e difficoltà di ogni tipo. La richiesta di tutti è avere un lavoro, guadagnare qualche soldo per sé e soprattutto per mandare a casa qualcosa. Ho visto ragazzi ritornare da una postura curva e triste alla postura con spalle diritte e sguardo fiero "solo" per aver ottenuto un contratto di lavapiatti part-time.

Ma torniamo al ruolo del tutore: è un volontario che svolge questo servizio a margine della vita professionale e familiare. I ragazzi vivono in comunità tutti i giorni della settimana con gli educatori. Ciascun tutore può concordare modi e tempi di incontro con il minore e con operatori che si armonizzino con la propria agenda, con poche eccezioni per gli impegni istituzionali che invece impongono il proprio calendario (questura, questioni sanitarie). Nella mia esperienza la parte burocrazia si sbriga con una certa agilità, molto si può delegare agli operatori della comunità (accompagnamento alle visite mediche, formalità relative ai documenti). Come tutori ovviamente siamo parte in causa quando la quotidianità in comunità subisce uno scossone. La maggior parte delle telefonate per situazioni di tensione coinvolgenti uno dei minori di cui ho la tutela le ho ricevute nei fine settimana, oppure durante le



lo sono un tutore volontario a cui il tribunale di Trieste ha assegnato la tutela di un po' di ragazzi, anzi giovani uomini. Con queste note vorrei condividere un po' della mia esperienza per far conoscere questo servizio e, se possibile, suscitare qualche disponibilità.

Le migrazioni sono uno dei grandi temi del nostro tempo, ma forse di tutti i tempi. Personalmente sono arrivata alla tutela dei MSNA partendo dall'indignazione per il Mediterraneo trasformato in cimitero e mettendomi alla ricerca di una modalità di impegno che fosse a misura della mia quotidianità (non ho età e competenze per andare per mare, non sono un avvocato, non sono un medico e neppure un'assistente sociale). Però io stes-

ruolo piccolo e limitato, che però mi dà un punto di osservazione personale. Cioè la possibilità di avere opinioni fondate sull'esperienza e la relazione con un gruppo piccolo, ma significativo, di questa umanità in movimento. Dei MSNA si legge molto nei giornali e vengono richiamati spesso nei discorsi istituzionali, non sempre con adeguata cognizione di causa.

Essere tutore è quindi questione di tutela legale, ma anche e soprattutto di relazione personale e quest'ultima è sempre un'avventura avvincente, spesso una vera sfida: chi arriva da lontano ha una lingua madre che in nessun modo assomiglia alla nostra e se non ha avuto una scolarizzazione in giovane età fa una fatica enorme ad imparare l'italiano. Talvolta sono ra-

vacanze. È esperienza comune, credo, che la rottura della routine porti a galla tensioni e problemi che possono esprimersi in modo burrascoso. Inoltre, nel fine settimana il tutore è raggiungibile quasi per definizione in quanto volontario, mentre l'assistente sociale o lo psicologo hanno altri orari.

Il tutore finisce il suo ruolo con il raggiungimento della maggiore età, e siccome arrivano solitamente tra i 16 ed i 17 anni, di solito il rapporto si snoda nell'arco di uno o due anni. A questo punto c'è un bivio tra chi è nelle condizioni di richiedere protezione internazionale e chi è migrante economico e deve ottenere il visto per lavoro. Nel primo caso dopo la maggiore età avrà altri operatori che sosterranno il suo percorso legale e di integrazione. Nel secondo caso, anche se il ragazzo ha trovato lavoro

e casa, dovrà presentare la richiesta nel modo corretto e nei tempi giusti: spesso senza l'aiuto del tutore non se ne viene a capo. E senza il permesso di soggiorno sfuma la possibilità di costruirsi una vita onesta e laboriosa che è l'obiettivo di tutti o quasi. Talvolta qualche ragazzo consapevole dell'importanza del passaggio mi ha chiesto di andare con lui in questura a consegnare la documentazione, ovviamente nei giorni più gelidi con la fila al freddo insieme ad una eterogenea umanità di ogni lingua e età (il prete, la famiglia, lo scienziato, gli operai etc.).

Se non vi dispiace che la vita degli altri attraversi e disturbi la vostra questa è una bella avventura!

Piccola nota tecnica: la formazione dei tutori è affidata dalla legge al garante regionale dei diritti della persona che organizza periodicamente dei

corsi di formazione alla fine dei quali viene aggiornata la lista delle persone che possono essere incaricate della tutela dei MSNA. Tale lista viene trasmessa al tribunale regionale dei minori che fa gli abbinamenti e contatta i tutori. Questi per ogni tutela devono recarsi in tribunale per il giuramento di "esercitare con fedeltà e diligenza l'ufficio della tutela".

In regione Friuli Venezia Giulia ci sono circa 1200 minori e per legge ogni tutore può avere fino a 3 tutele. Quindi per ottemperare ci sarebbe stato bisogno di almeno 400 tutori volontari, ciascuno con 3 tutele, ma ora siamo circa un centinaio. Quindi qualsiasi nuova disponibilità è benvenuta.

Siti per approfondire:

<https://tutorinrete.org>

<https://www.garanteinfanzia.org>

Settimana dei diritti dell'infanzia

Si è svolta anche quest'anno a Trento, proposta dall'équipe Educazione alla Cittadinanza Globale dell'ACCRI, la "Settimana dei diritti dell'infanzia", inaugurata il 20 novembre 2023 in corrispondenza della Giornata Mondiale ONU dei Diritti dei Bambini. Dal 20 al 25 novembre, presso il Centro Bernardo Clesio, messo gentilmente a disposizione dalla Diocesi, i nostri formatori hanno accolto gli alunni di dieci classi di scuola primaria e secondaria di primo grado, i quali hanno visitato la Mostra "Noi, noi, noi ... e gli altri?" e, contestualmente, partecipato al laboratorio interattivo "Diritti in gioco".

Si tratta di un'offerta formativa che propone la Mostra unitamente al Laboratorio, sperimentata con successo in varie occasioni per introdurre al tema dei diritti dell'infanzia, da quelli basilari, legati alla sopravvivenza in condizioni decorose, a quelli meno evidenti, ma altrettanto fondamentali anche per i più piccoli, per orientarli verso il delicato passaggio dal diritto al dovere che ne consegue.

In questo modo l'ACCRI offre alla scuola un percorso di educazione alla cittadinanza che fa specifico riferimento ad una delle tre aree tematiche indicate dalle linee guida del Ministero per l'insegnamento della disciplina, quella rivolta al diritto, nazionale ed internazionale, in stretto collegamento, alla legalità e alla solidarietà.

MOSTRA ITINERANTE

La mostra itinerante "Io, io, io ... e gli altri?" è stata realizzata a partire da un'idea di Nicoletta Costa e si avvale dell'apporto creativo di illustratori e di scrittori di rilievo, tra i quali la stessa Nicoletta Costa, Susanna Tamaro, Gabriela Rodriguez, Vivian Lamarque. L'esposizione è costituita da 20 pannelli di forex, di forma quadrata (cm 40 x 40) sostenuti da agili supporti – a mo'

di leggio - di altezza regolabile, e interpreta 10 diritti dell'infanzia (al cibo, al gioco, alla famiglia, ...). Ogni diritto viene raffigurato su due pannelli appaiati, uno con parole e l'altro con immagini: un binomio assai efficace per proporre argomenti seri e complessi anche ai più giovani.

La Mostra può essere richiesta in prestito all'ACCRI da Enti, Biblioteche ed istituti scolastici



Un ponte tra ragazzi di realtà diverse

Lo scorso agosto un gruppo di studenti di scuola superiore trentini, accompagnati dai loro docenti, hanno trascorso due settimane in Etiopia, ad Addis Abeba, per un'esperienza di volontariato internazionale. Francesca, Kamini e Sara - che per conto di ACCRI hanno curato la formazione del gruppo - hanno incontrato più volte i ragazzi prima della partenza e, a viaggio concluso, hanno chiesto a Lorenzo, il prof "anima" del progetto, di condividere con noi qualche riflessione su questa avventura. In un numero della rivista che parla di operatori di pace, pubblichiamo volentieri le sue parole, perché siamo sicuri che il viaggio ha gettato dei semi che danno già frutto in questa direzione



Il 24 agosto 2023, un gruppo di quindici ragazzi e tre insegnanti di due Istituti Superiori della Provincia di Trento è partito per Addis Abeba, in Etiopia. La meta di questo viaggio era "Testimony 25.40", un orfanotrofio il cui nome è pregno di significato. "Testimony" perché questa struttura è la testimonianza di ciò che è stata ed è la vita di Gadisa Birhanu il fondatore: orfano, senza casa, è riuscito con determinazione a orientare la propria vita, a studiare fino all'università e a realizzarsi come persona. Questo può dare speranza ai molti bambini che in Etiopia vivono situazioni di povertà estrema e di abbandono. "25.40" invece fa riferimento al versetto del Vangelo di Matteo "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Gadisa, che da bambino ha vissuto l'esperienza della fame, della sete, del vivere sulla strada, costruendo questa struttura di accoglienza che attualmente ospita ventidue bambini, ha voluto realizzare concretamente il messaggio evangelico.

Le giornate dei ragazzi erano scandite in diverse attività: insegnamento, pittura, lavori di manutenzione alla struttura, cucina e attività ludico-sportive nel pomeriggio. Tutti questi momenti vissuti in gruppo erano occasione per rafforzare i legami con i bambini e tra i volontari, lasciandosi travolgere dalle emozioni e nutrendo sentimenti che rimarranno per la vita.

Questo viaggio è stata una grande opportunità per incontrare e scontrarsi con una realtà completamente diversa da quella Europea.

È stata un'esperienza significativa anche trascorrere una giornata in un campo profughi dove migliaia di persone fuggite dalla Somalia vivevano di stenti in baracche di lamiera e, nonostante

queste persone vivessero in modo miserabile, ci hanno donato più di un sorriso. Abbiamo compreso, soprattutto grazie ai bambini, che la fame che hanno non è solo di cibo, ma anche di affetto. Ci siamo resi conto che siamo accomunati dalla stessa fame d'amore e siamo particolarmente grati a queste persone che con i loro sorrisi e con i loro abbracci hanno risvegliato in noi questa dimensione. Ci hanno permesso anche di recuperare una dimensione fisica che pensavamo perduta e grazie alla loro spontaneità e voglia di vivere, ci hanno ricordato quanto sia importante dare valore anche ai piccoli gesti.

Come accompagnatori abbiamo notato che i nostri studenti hanno potuto sviluppare un sincero sentimento di fratellanza nei confronti dei bambini del centro, di un Paese lontano, condividendo con gioia momenti di vita quotidiana.

Sono entrati con rispetto e hanno apprezzato profondamente una cultura molto diversa dalla nostra, hanno potuto vedere da vicino e sperimentare in parte cosa significhi vivere senza avere la possibilità di soddisfare neppure i bisogni primari.



In alcune circostanze, è stato particolarmente significativo per gli adolescenti doversi adattare a vivere nell'essenzialità. Forse è proprio grazie a queste situazioni che diventa più facile recuperare dimensioni profonde della persona.

Ritornando in Italia abbiamo potuto notare una trasformazione positiva nei ragazzi e un forte desiderio di coinvolgere i propri coetanei in un'esperienza che molti di loro hanno definito semplicemente "felice". Anche dai loro racconti abbiamo colto una maturazione. Difficilmente gli adolescenti riescono ad esternare in modo chiaro ed efficace i propri sentimenti, come se una sorta di pudore li bloccasse nel parlare di amore e felicità. Ora non è più così!



Da leggere

Letture per la pace

I libri che vorremmo consigliare stavolta sono davvero tanti: ne indichiamo alcuni.



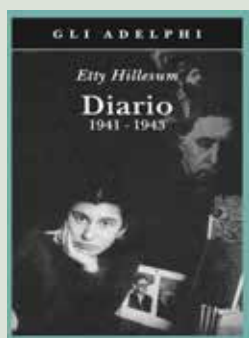
Erasmus da Rotterdam:
La guerra piace a chi non la conosce
Il titolo dice già tutto e testimonia una consapevolezza che risale al XV secolo



Ivan Illich :
Convivialità
Publicata nel 1973, è una critica profonda e attualissima al modo in cui la società moderna organizza e struttura le sue istituzioni. Illich, filosofo, teologo e critico sociale austriaco, esplora il concetto di convivialità come alternativa al crescente impatto negativo delle istituzioni sulla vita umana

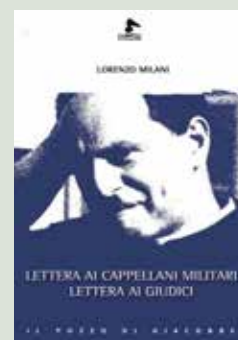
Hetty Illesum:
Diario 1941-1943

Un diario che testimonia la crescita, nelle restrizioni e nella follia della guerra, di una coscienza che si oppone senza esitazioni ad una illogicità totale mettendosi a fianco attivamente dei perseguitati fino alla fine



Don Lorenzo Milani:
Lettera ai cappellani militari - Lettera ai giudici

Un'appassionata difesa di chi, a metà degli anni '60, rifiutando di imbracciare le armi per il servizio militare, preferiva affrontare il carcere, nella convinzione che nella convivenza umana le armi vanno semplicemente bandite



Gino Strada:
Una persona alla volta
La testimonianza di un uomo che ha lavorato tutta la vita per rimediare ai guasti della guerra. Dalla quarta di copertina: "Bisogna curare le vittime e rivendicare i diritti. Una persona alla volta"

Ma non possiamo non menzionare anche i libri di Aldo Capitini, di don Andrea Gallo, di Dietrich Bonhoeffer, "La banalità del bene" di Enrico Deaglio,

I volontari dell'ACCRI, operatori di pace

Per i volontari dell'ACCRI il valore del lavorare sul campo, insieme alle persone delle popolazioni locali, è occasione di crescita, di conoscenza, di ampliamento dei propri orizzonti, di immedesimazione, di condivisione, tutti elementi di uno spirito di pace radicale. Flavia Bescancin, che, dopo essere stata a sua volta volontaria, segue ora i progetti dell'Associazione, riassume per noi i tratti della figura del volontario ACCRI



Giulia, Lavinia e Michele, sono i volontari dell'ACCRI in Kenya che giorno dopo giorno a fianco delle comunità in cui sono inseriti, portano un messaggio di pace e vicinanza tra popoli. Così come lo hanno fatto prima di loro numerosi volontari di ACCRI, ora rientrati, e come lo faranno i prossimi volontari in partenza per il Kenya e il Ciad.

Cosa significa essere volontari dell'ACCRI? Molte cose. Se si facesse la stessa domanda a tutti, in servizio o rientrati, si riceverebbero risposte diverse, ma con una base comune: essere volontari prima di tutto significa essere testimoni di pace nella quotidianità del servizio, senza molti proclami e azioni plateali.

In Kenya i tre volontari dell'ACCRI collaborano in un team in cui fanno parte anche quattro operatori della Caritas diocesana. Il lavoro si svolge a stretto contatto con la comunità che viene costantemente coinvolta e resa protagonista nella realizzazione e gestione di strutture idriche a livello comunitario e familiare e anche nello sviluppare forme di agricoltura sostenibile ai cambiamenti climatici. La chiave perché tutto funzioni è il dialogo alla pari, dove ognuno è consapevole delle risorse che può condividere e ognuno è valorizzato per tale ricchezza. Il processo è continuo, trasparente nei confronti di tutti i partecipanti (team di lavoro, comunità, partner), faticoso perché a volte a qualcuno sfugge alla vista

l'obiettivo del lavoro e c'è bisogno di fare qualche passo indietro e ripartire, entusiasmante quando si percepisce sintonia e visioni comuni, ma soprattutto è inclusivo.

Da questo scaturiscono piccole e grandi azioni, generatrici di pace, come l'importanza nel curare le relazioni o come il raggiungere con successo un piccolo, ma ricco di significato, obiettivo del progetto. Così racconta Lavinia attraverso le riflessioni che ci invia mensilmente:

"Curare le relazioni è anche qualcosa che sto scoprendo insieme a Esphon (operatore del team), con cui riusciamo molto di più a dedicarci alle relazioni con le comunità con cui lavoriamo, sia in termini quantitativi che qualitativi. Scopriamo che ne siamo capaci e che ci piace. Ogni giorno mi insegna come muovermi e come arrivare un pezzettino più in là nella costruzione della fiducia e del fare insieme. È sicuramente uno dei viaggi più belli e inaspettati che mi ha riservato il Kenya sinora." E ancora "Ottobre è stato il mese dell'acqua. A Ivondo si è creato un crogiolo di emozioni coinvolgenti ed entusiasmanti che ricorderò. Mi ha fatto sentire parte della loro gioia, in linea con la percezione di fare un cammino insieme, seppur con la consapevolezza che per noi sia incomprendibile. Come ha detto bene Claudio, anche quando pensiamo di aver capito questa realtà, la verità è che non potremo mai capirla fino in

fondo. Ho sempre avuto acqua potabile a disposizione, a tonnellate, da sprecarla. Anche qui nell'Mbeere. Anche qui, ognuno vive nella propria condizione o meno di privilegio. E seppur me lo dico, e lo vedo tutti i giorni, che non devo dare niente per scontato, questo passaggio è impossibile per il mio cervello. E mi chiedo dunque cosa significa il mio privilegio? Una risposta che ho trovato qui a Iriamurai è che posso viverlo come una responsabilità, e dunque una possibilità, più che come una colpa (come invece è stato per molto tempo). Ma cosa significa questo esattamente? Posso viverlo davvero come una responsabilità se so di non poterne essere davvero consapevole? Cosa posso farne di costruttivo, in modo che sia una costruzione di senso non solo per me, ma per un noi più ampio?"

In Ciad l'ACCRI collabora con la Diocesi di Pala da più di dieci anni, nelle comunità delle parrocchie di Galal e Keun, in attività generatrici di reddito in ambito agricolo. In passato le attività avevano previsto la presenza di volontari in collaborazione con l'allora Belacd (ora Caritas) per un periodo, poi il progetto è proseguito con gli operatori del Belacd, ed ora, tra pochi mesi, partiranno per il Ciad due nuovi volontari. Le occasioni per costruire un dialogo con la Diocesi e la Caritas diocesana sono state numerose negli anni e nell'ultimo ricordiamo la visita in Ciad di Claudio e Simona in maggio e l'incontro con il vescovo di Pala in settembre a Trento. Occasioni per ribadire la volontà di costruire insieme e guardare a un orizzonte in cui il dialogo e la collaborazione sono i principali mezzi per costruire pace.

Da pochi mesi inoltre si sta aprendo una nuova porta, verso la Somalia, dopo che l'ACCRI ha accolto al suo interno l'associazione trentina Water for Life e le sue luriennali attività in Somalia. È una porta che ci si augura riesca sempre più a lasciar passare occasioni di dialogo, collaborazione e testimonianza di pace in un Paese che ne soffre, purtroppo, la mancanza.

Il Premio FOCSIV per il Volontariato all'ACCRI

Siamo felici di condividere con i nostri lettori la notizia che il Premio della FOCSIV per il Volontariato internazionale ha visto quest'anno il riconoscimento al progetto dell'ACCRI in Kenya, centrato sull'empowerment di comunità, che è diventato il nostro must. Di seguito, la notizia come apparsa su Vatican News



La 30.ma edizione del Premio FOCSIV, Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana, era dedicata quest'anno al tema "Cooperazione e cambiamento per lo sviluppo" e i due progetti e relativi volontari a cui è andato il riconoscimento annuale rappresentano perfettamente gli obiettivi di solidarietà e di sviluppo per cui l'organizzazione s'impegna nelle diverse parti del mondo. Il Premio Progetto di Cooperazione Internazionale consegnato presso la facoltà di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre, è andato ex equo al progetto Building Our Future della ONG ACCRI e ad Alma de Colores Guatemala dell'associazione COE, che ha meritato anche un altro riconoscimento, il Premio Servizio Civile Universale.

"Per noi - spiega a Vatican News Ivana Borsotto, presidente FOCSIV, parlando dell'importanza del Premio - è un momento fondamentale per raccontare il lavoro che si fa e per dialogare con coloro che ci dicono che la cooperazione internazionale e la solidarietà internazionale sono un lusso, che non ci possiamo più permettere, o coloro che ci guardano con molta diffidenza e ci chiedono dove vanno a finire i soldi che raccogliamo". A queste persone Borsotto chiede di guardare a tante realtà difficili, presenti nei luoghi più sperduti del mondo e di immaginare

proprio lì la presenza di un volontario o di una volontaria dediti a sostenere quelle comunità. "Questo è il nostro lavoro, questo è il sentire prossimo anche chi è lontano - afferma - e questo premio racconta storie individuali e storie organizzative, perché non c'è cambiamento senza organizzazione". La presidente sottolinea ancora: "Il tema del volontariato è un tema che dà senso alla nostra vita perché tutto è connesso e perché siamo 'fratelli tutti' (...) il nostro compito è quello di coltivare fiducia contro la paura che spesso ci attanaglia, la paura del mondo e la paura del futuro".

È stata la volontaria Sara Moratto, rientrata dopo 5 anni dal Kenya, a ricevere stamattina il Premio Progetto di Cooperazione Internazionale per il progetto *Building Our Future*, realizzato nel Paese africano dall'ACCRI (Associazione di Cooperazione Cristiana Internazionale), a partire dal 2012, per lo sviluppo rurale nella regione di Manduria e che poi si è allargato coinvolgendo un centinaio di famiglie in un secondo progetto per la gestione delle risorse idriche. Ma Moratto ci tiene a sottolineare a Vatican News che oltre realizzazioni materiali sul

posto "c'è tutta una parte di lavoro che non si vede, che è quella quota di lavoro sociale che i volontari, assieme agli operatori e ai partner locali, portano avanti quotidianamente e che ha più a che fare con l'empowerment, cioè il protagonismo delle persone del territorio con cui i volontari si interfacciano quotidianamente". Se è vero che il volontariato oggi soffre una certa crisi, Sara Moratto osserva che "c'è comunque ancora una quota di giovani che si avvicinano a questo mondo" e che "il filo rosso oggi è sempre lo stesso desiderio di fare la propria parte per portare un piccolo pezzo di cambiamento che va incoraggiato e va riconosciuto".

La motivazione del premio

Progetto Building our future

Per essere un Progetto innovativo, pur se complesso, con evidenti benefici socio-economici per la popolazione che vive nell'Area del Mavuria Ward.

Per la capacità di penetrare in profondità nella vita della comunità e per essersi ramificato nella sua estensione.

Vero strumento di educazione permanente dal basso di un'intera collettività ai temi della sostenibilità ambientale, del consumo responsabile dell'acqua e di una agricoltura rispettosa dell'ambiente.

Building our future, costruzione civica, umana per lo sviluppo futuro del Kenya.



Vita da volontario

Lavinia, a metà di quest'anno ci ha annunciato l'intenzione di prolungare la sua permanenza in Kenya, dandoci anche una visione del modo di vivere l'esperienza di volontariato: condividiamo con i lettori parte delle sue considerazioni che testimoniano un processo di crescita che l'esperienza di volontariato alimenta

... In Kenya, mi sono sentita al mio posto, nel momento giusto per esserci, che è una sensazione che provo da quando sono arrivata qui, ma che oggi ha anche il sapore di nuove consapevolezze.

La visita di monitoraggio è stata una maratona di distanze percorse, non solo geografiche. È stato un prezioso momento collettivo per analizzare, approfondire, acquisire nuove chiavi di lettura, unire i punti. Mi ha permesso di fare ordine e far emergere ancor di più il senso del lavoro e della presenza che ho, che abbiamo qui. Ricordo l'emozione nelle mie riflessioni finali in condivisione con Claudio e Sara, dai quali non smetterò mai di imparare... L'ascesa al Mount Kenya è stata senza dubbio tra le cose più belle mai fatte. I paesaggi vulcanici e poi lunari, la cui meraviglia mi lasciava in silenzio, in una preghiera laica di immensa gratitudine per essere viva e in grado di intraprendere questa camminata. Percepirmi finalmente inutile nell'infinito spazio-tempo in cui mi ritrovavo ha fatto luce ancora una volta su quanto io possa essere utile, su cosa desidero e dove voglio andare, sulla consapevolezza che ci saranno sempre salite e poi discese e di nuovo salite e ancora discese, e che l'unica cosa che posso fare è cercare ogni volta di essere meglio equipaggiata di prima. Ancora una volta, la montagna ha curato il mio ego e indicato la via. Mi ritornano in mente le parole di Nives, sulla cordata che si fa quando si va in montagna come metafora del nostro essere insieme qui nell'affrontare le sfide e le opportunità che la vita ci offre. Da soli sarebbe impossibile arrivare così in alto.

Lo sgomento poi nell'osservare i luoghi indicati dalle guide dove fino a 10-15 anni fa esistevano enormi ghiacciai, preziosissime riserve di acqua, che oggi sono irrimediabilmente sciolti. Mi ha assalita la nausea nel camminare con i miei piedi sulle ceneri della devastazione che creiamo, e che anche io ho contribuito e contribuisco a creare. Perché i ghiacciai non hanno lo stesso valore di Palazzo

Vecchio? Com'è possibile che il 'decoro', nel cui nome interi territori e beni comuni sono depredati, riscuota più sostegno della difesa dell'ambiente in cui viviamo? Cosa posso fare io, cosa possiamo fare insieme per contribuire ad un cambiamento di rotta che ci permetta di vivere a lungo, in salute, in sicurezza e in armonia su questo meraviglioso pianeta?

Maggio mi ha regalato la consapevolezza del desiderio di prolungare il mio soggiorno 'Iriamurato', mentre ci preparavamo all'allargamento del team e al lancio del nuovo progetto destinato a stravolgere tutto lo scenario costruito sin qui: la difficoltà e la forza di essere in tre, con sguardi diversi, percezioni diverse che insieme creano qualcosa che è di più della somma delle sue parti e mi è apparso chiaro come non mai che insieme a Giulia e Michele il livello del *Water-Team* si alza a livelli che per me ed Esphon sarebbero inimmaginabili. E tutto diventa anche un po' più semplice e fluido, paradossalmente nella complessità che aumenta. Farne esperienza concreta apre il chakra dell'empowerment di equipe e spalanca la porta su nuovi scenari di lavoro che a parole sono lì da sempre, ma nei fatti vedo solo adesso con chiarezza. Nuova è anche la percezione che ho di me all'interno della ridente comunità di Iriamurai, e che io ho di lei.

Il desiderio di continuare questa esperienza è sempre stato limpido ma avevo bisogno di dargli un senso che fosse tale anche per chi si trova con me - Giulia e Michele, ma anche i colleghi keniani.

Cerco di 'spacchettare' i diversi livelli di questa decisione. Vi è innanzitutto un livello personale di apprendimento. La permanenza qui mi permette di acquisire conoscenze e competenze che danno un senso al lavoro che facciamo, e che vorrei portare avanti nella vita post-accrina. La formazione empowerment e



l'assetto del gruppo di lavoro sono per me preziose (per quanto dure) palestre e luoghi di scoperte, di me e di ciò che mi sta intorno. Pensare che tra sei mesi dovrei finire, non mi permette di vedere quel respiro più ampio di cui sento questa esperienza possa aver bisogno prima di concludersi.

Aggiungo a questo livello, un sub-livello di personale aderenza ai valori e modalità di lavoro dell'ACCRI, in cui mi rispecchio e mi ritrovo o anzi forse mi trovo. Questo è per me un punto fondamentale che mi permette di pensare serenamente all'idea di rimanere nell'ACCRI più a lungo del previsto.

In secondo luogo, avverto il desiderio di portare a conclusione il progetto idrico con Esphon, che abbiamo seguito insieme dal suo inizio. Non che io pensi di essere indispensabile, anzi, ma mi piacerebbe portare a conclusione tutti i processi in atto nelle risorse idriche comunitarie per capire se abbia avuto un senso il lavoro svolto sinora, cosa funzioni, cosa no, che cosa significhi per la comunità. E perché no, anche per poterlo raccontare un domani in un colloquio di lavoro.

Ne ho parlato con Esphon, Giulia e Michele i quali hanno manifestato un bellissimo supporto rispetto a questa proposta. Abbiamo insieme inoltre osservato quanto possa essere funzionale alle esigenze dell'equipe nell'arco del prossimo anno questa decisione, che permetterebbe a Giulia e Michele di focalizzarsi sul nuovo progetto *Acqua per le scuole*. Un abbraccio da Iriamurai.

Una fusione ricca di futuro

La fusione con Water for Life, associazione trentina che è confluita in ACCRI, è un arricchimento per le nuove esperienze che entrano a far parte del nostro patrimonio, per l'apertura a un nuovo Paese, per l'arrivo di nuovi soci: come spesso si è detto, uno più uno è più di due

Il 5 giugno scorso, con l'Assemblea Straordinaria dell'ACCRI, si sono completate le formalità per la fusione in ACCRI di Acqua per la Vita, l'Associazione fondata nel 1987 da Elio Somavilla, missionario e geologo trentino, originario di Moena.

Se la ricerca di acqua potabile nelle aree rurali della Somalia centromeridionale ha costituito l'impegno prioritario dei primi anni di vita dell'Associazione, questa si è trovata ben presto - siamo nel 1991 e 1992, anni di guerra civile e di una grave siccità nel Paese africano - a soccorrere centinaia di bambini in condizioni disperate, orfani di padre o di ambedue i genitori.

Grazie alla generosa disponibilità di due grandi donne ambedue compiantate, Mana Abdurrahmaan, somala, e Iolanda Baldessari, trentina, invece di un orfanotrofio viene creata una comunità di famiglie con mamme adottive per i numerosi bambini rimasti soli. Prende avvio in questo modo un'esperienza umana inimmaginabile in mezzo a tanta distruzione e sofferenza: nasce Ayuub, che significa Giobbe ed è il nome dato da Mana al bimbo affidatole dalla mamma morente. Oltre che del villaggio, Ayuub è anche il nome della ONG somala partner di Acqua per la Vita, assieme alla quale, in un rapporto di totale parità, sono stati realizzati molti progetti. In sintesi:

- il recupero e l'estensione della rete irrigua nel Basso Shabeelle;
- l'educazione primaria e secondaria (ad Ayuub anche materna), estesa rapidamente a 36 centri della regione;
- scuole per insegnanti, infermieri/e



- ed ostetriche;
- una scuola di agricoltura a livello pre-universitario;
- scuole artigianali (edilizia, carpenteria, tessitura alindi, sartoria e decorazione di tessuti);
- corsi di computer, molto frequentati;
- fondazione ed avvio di piccole cooperative di agricoltura, artigianato e consumo.

Questi progetti sono oggi sostenuti soprattutto da donazioni private come quella, preziosa, di una famiglia di amici che annualmente garantisce un congruo contributo a favore dell'ampliamento del settore cooperativo, per l'autosufficienza economica delle famiglie. Importante è anche l'aiuto che perviene ad Ayuub attraverso lo strumento delle adozioni a distanza degli orfani che continuano ad arrivare, in condizioni disperate, a causa di siccità, guerra e oggi anche alluvioni. Infine, molte scuole primarie di Ayuub sono sostenute dal gemellaggio con

scuole di pari grado italiane, soprattutto trentine, per un'interessante e reciproca opportunità d'educazione alla cittadinanza globale.

È indubbio, comunque, che se l'impegno umano e finanziario di Acqua per la Vita è sempre andato a buon fine, permettendo la concretizzazione di tanti progetti, ciò è dovuto alle caratteristiche della comunità di Ayuub: l'amministrazione democratica e l'assoluta parità di genere (parecchie elezioni di sindaci donna), con assenza totale di disparità etniche e dell'atavica pratica dell'infibulazione, purtroppo ancora molto diffusa.

Il villaggio e i suoi programmi formativi continuano a riversare nuove energie anche all'ONG somala, il cui consiglio e apparato organizzativo è ormai costituito da orfani degli anni '90, impegnati - lo dicono loro - "a dare ad altri poveretti quanto loro stessi hanno ricevuto". Sostituiscono molto bene i volontari nostrani, la cui presenza è resa impossibile dalla situazione di guerra. Si è così realizzato il principio con cui Acqua per la Vita è partita: la lenza invece del pesce, anzi la capacità di costruirla. Ne è prova la fiducia accordata all'ONG dalla popolazione e dallo stesso ONU che cercano sempre più di affidare ai "ragazzi di Ayuub" incarichi istituzionali.

Il 30 settembre i soci di Acqua per la Vita ed i soci dell'ACCRI si sono incontrati a Trento per condividere le reciproche "storie" ed esperienze operative e porre le basi per una collaborazione fattiva, ricca delle esperienze di entrambe le realtà. Ricca di futuro.



Nuovi volontari crescono

Ha avuto inizio in questi mesi la formazione di nuovi volontari che si prepareranno a partire nel 2024 per il Kenya e il Ciad, dove seguiranno i nostri progetti: Laura Ursella, responsabile della formazione ed ex volontaria, ci racconta l'inizio di questa nuova avventura che è anch'essa missione di pace



A fine ottobre si è svolta, a Trieste, la settimana residenziale di formazione per i candidati al servizio di volontariato all'estero. È un appuntamento che (chi ci conosce lo sa) è imprescindibile nel percorso formativo ed è un'esperienza che rimane indelebile nei partecipanti. Io stessa ricordo ancora con tanta emozione l'esperienza della formazione residenziale vissuta a Trieste negli anni '80 quando l'ACCRI, alle sue prime armi nel campo della formazione, cercava di costruire la "sua" strada nel preparare al servizio di volontariato internazionale un gruppo di giovani per il servizio a Iriamurai, unico progetto attivo all'epoca! Le emozioni riguardano l'esperienza di profonda condivisione di ideali e di solide convinzioni, la volontà di apprendere per svolgere il servizio al meglio, la curiosità di comprendere la cultura locale, il desiderio di costruire legami forti e durevoli, capaci di creare una rete di supporto reciproco per l'intera durata del servizio.

Ecco, questi sentimenti, ancora vivi dentro di me dopo tanti anni, li rivedo, anno dopo anno, nei candidati che si avvicinano all'ACCRI con lo stesso profondo desiderio di partire, non per una vacanza, ma per una nuova vita, da costruire assieme ad una comunità che per due anni diventerà la nostra comunità, in un luogo che sentiamo già vicino e caro ancora prima di salire sull'aereo, e che – ne siamo convinti – ci regalerà tantissime gioie e soddisfazioni. Quest'anno i partecipanti sono stati otto, provenienti da tutta Italia; quasi tutti avevano ricevuto alcune informazioni sull'ACCRI e sul suo modo di operare attraverso tre serate organizzate online, ed erano rimasti favorevolmente

impressionati, tanto da decidere di proseguire il percorso di formazione e di selezione: selezione perché di questi otto candidati non tutti potranno partire, in quanto l'ACCRI al momento ha solo due progetti in cui poterli inserire, in Kenya ed in Ciad.

Il gruppo ha dimostrato, da subito uno spirito di squadra

straordinario, quasi sentendosi già sul posto a lavorare, responsabilmente e coerentemente coi valori condivisi con l'Associazione. L'immersione è stata totale, via via che si affrontavano i temi cari all'ACCRI quali la spiritualità antropologica, l'empowerment di comunità, il rapporto con le culture "altre", ecc. e, come sempre, sono stati particolarmente sentiti i momenti di confronto coi volontari in servizio (in collegamento da Iriamurai) o rientrati da altri progetti, in Africa o in America Latina.

A conferma di quanto abbiamo condiviso con questi candidati, riportiamo alcune frasi scritte nelle valutazioni individuali sulla settimana residenziale, inviateci al termine dell'esperienza, dopo il loro ritorno alla propria casa.

"L'associazione si distingue per il suo impegno appassionato verso la solidarietà, la sostenibilità, l'equità e la collaborazione. Questi non sono solo principi scritti sulla carta, ma sono il cuore pulsante dell'identità dell'ACCRI... Questo corso non ha solo accresciuto la mia comprensione, ma ha acceso la mia passione per contribuire a un mondo più solidale, sostenibile ed equo. Gli ideali dell'ACCRI sono diventati i miei ideali, e mi hanno ispirato a fare la mia parte nella promozione di questi valori in tutto il mondo"

"La consapevolezza che la forza di un progetto risiede nell'attiva partecipazione e nel coinvolgimento delle comunità locali è un concetto che va oltre le parole; è una promessa di trasformazione autentica. L'idea di lavorare "con" le comunità, anziché "per" loro, rappresenta una svolta significativa nella cooperazione internazionale. Questo approccio pone le comunità al centro del processo

decisionale, riconoscendo che esse sono i veri custodi delle loro sfide e delle loro aspirazioni".

"...in tempi in cui la legge del più forte prevale e gli argomenti della fazione contraria non sono nemmeno presi in considerazione, ho riflettuto molto sull'importanza di processi che favoriscono la fiducia, il dialogo e l'accettazione di scelte che non sono completamente nostre, ma che portano beneficio all'intera comunità."

"...gli argomenti che mi hanno stimolato maggiormente sono stati quelli dell'empowerment di comunità e della spiritualità antropologica, che ritengo essere profondamente collegati. Entrambi questi temi, infatti, partono da una profonda riflessione di sé per poi allargarsi e abbracciare quanto ci sta attorno, con la spiritualità antropologica intesa come cultura sociale ed umana alla base del percorso di costruzione del dialogo con l'altro (individuo, comunità o popolo) e del suo empowerment. Proprio per questo, andando più nello specifico, mi sono sentito molto vicino al lavoro fatto in relazione alla spiritualità antropologica, che mi ha permesso di mettere ordine e dare un nome a sensazioni di cui ero già a conoscenza, con particolare riferimento al tema della spiritualità. Quest'ultima ha sempre costituito una presenza costante della mia essenza, che ho nel tempo riconosciuto essere un lavoro continuo sulla mia identità (costituita da valori, cultura, esperienze, etc.) attraverso un approccio di forte sensibilità all'ascolto di sé stessi e degli altri pur non includendo necessariamente al suo interno, come nel mio caso, anche riflessioni di ispirazione religiosa."

Le parole dei candidati esprimono gratitudine per l'opportunità offerta di approfondire le questioni legate al volontariato ed alla cooperazione internazionale, ma riflettono anche i pensieri di una parte della nostra società che vive interrogandosi sui propri atteggiamenti e cercando le vie per la costruzione di un mondo migliore, quella parte della società che magari è meno visibile, che non è molto appariscente, ma che è quella che raccoglie e porta avanti la testimonianza, nella nostra Associazione, che "insieme si può" e che il volontariato è ancora un valore inestimabile.

Sono Stato (anche) io

Presentiamo una significativa collaborazione di alcune realtà di volontariato per un progetto dedicato a empowerment, popolazione carceraria, persone in esecuzione penale



Empowerment, popolazione carceraria, persone in esecuzione penale.

Sono queste le parole chiave del progetto "Sono Stato (anche) io", realizzato sul territorio della Regione Friuli Venezia Giulia, grazie al partenariato tra quattro organizzazioni di volontariato della regione: il MOVI FVG – Movimento di Volontariato Italiano in veste di capofila, e tre partner ACCRI, ICARO Volontariato Giustizia e la Comunità di San Martino al Campo. Il progetto, co-finanziato dalla Amministrazione regionale con i fondi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, è finalizzato a rafforzare la rete del volontariato, favorendo la collaborazione tra realtà attive per sviluppare azioni di empowerment (rafforzamento delle capacità di agire sulla propria condizione) della popolazione carceraria e delle persone in esecuzione penale esterna (misura alternativa al carcere).

Volontarie, volontari e operatrici dell'Area Educazione alla Cittadinanza Globale dell'ACCRI hanno collaborato con l'Ufficio Esecuzione penale Esterna (UEPE) di Trieste, per la progettazione di un'azione pilota rivolta ad un gruppo di persone in esecuzione penale esterna.

L'azione ha previsto un percorso di quattro laboratori sul consumo critico e consapevole. I primi due, condotti dalle volontarie e operatrici dell'ACCRI, intendevano attivare

una riflessione individuale e di gruppo sugli stili di vita e le proprie abitudini di consumo, stimolare il confronto sul proprio potere di agire, far comprendere i danni ambientali e sociali conseguenti al modello di consumo attuale – con riferimento particolare alla filiera digitale e del vestire. Inoltre, uno scopo era far conoscere le alternative equo-solidali del territorio (mercatini dell'usato/scambio, commercio equo, regola delle 3R-riduco, riparo, riciclo- e la banca del tempo).

Ai laboratori hanno partecipato otto persone in esecuzione penale esterna, assieme alle funzionarie del UEPE che si sono messe in gioco partecipando attivamente.

I successivi due laboratori, denominati *Restart parties*, per la riparazione e il recupero tecnologico, sono stati organizzati e condotti dai tecnici volontari dell'associazione Mittelab.

I laboratori di *Restart parties* sono stati la logica conclusione di un percorso che ha messo in luce le problematiche relative al modello di consumo attuale e che ha promosso alcune alternative per la riduzione del nostro "peso sulle risorse".

Il nostro impegno si è rivolto anche alle scuole. Assieme all'associazione ICARO, la cui finalità è favorire l'applicazione di ciò che prevede l'ordinamento penitenziario soprattutto per quanto concerne il reinserimento sociale delle persone detenute, è stato proposto alle scuole un percor-

so didattico di sensibilizzazione degli studenti circa quella sottile linea che definisce il legale e l'illegale, il "dentro" e il "fuori" dal carcere.

Tale percorso è stato proposto attraverso l'esposizione delle opere d'arte, realizzate nell'ambito dei laboratori permanenti di pittura, nati dalla proposta di un gruppo di detenuti in regime di Alta Sicurezza presso la Casa Circondariale di Tolmezzo.



La mostra delle opere pittoriche è stata allestita a fine novembre presso l'Istituto Tecnico Statale G. Deledda – M. Fabiani di Trieste, grazie alla sensibilità e collaborazione di due insegnanti e ad ICARO, che ha messo a disposizione la pluriennale esperienza delle volontarie di sostegno alle persone detenute. Il percorso didattico ha coinvolto due classi, ma la mostra è rimasta a disposizione di tutti gli studenti dell'Istituto per circa tre settimane.

Ogni opera pittorica di questa mostra itinerante, trasmette i messaggi simbolici del proprio autore, che esprimono, tra l'altro, solitudine, difficoltà della comunicazione, precarietà della condizione umana, e diventa lo strumento attraverso cui l'osservatore può acquisire il punto di vista di chi è privato delle libertà: una condizione che intensifica il bisogno di comunicare all'esterno i propri sentimenti e la necessità di fare ritorno alla comunità.



Agevolazioni fiscali

Novità per il sostegno al Volontariato internazionale
Costruiamo assieme un futuro di dignità, giustizia e fraternità

L'ACCRI è una Organizzazione di Volontariato - ODV, iscritta al Registro Unico del Terzo Settore (RUNTS)

In quanto ODV, ogni contributo liberale a favore dell'ACCRI gode delle agevolazioni fiscali previste dalle normative in vigore. In particolare...



per i privati



Le elargizioni a favore delle ODV sono detraibili dall'imposta lorda per il **35%** per un importo non superiore a € 30.000.

(Art.83 D.Lgs.117/2017 primo e secondo comma)



In alternativa, le erogazioni liberali sono deducibili per il 10% del reddito imponibile.

Nota Bene:

Le agevolazioni fiscali non sono cumulabili tra di loro.



per le aziende



Le donazioni in denaro sono deducibili per un importo non superiore al 10% del reddito complessivo dichiarato.



Sia per le persone fisiche che per le aziende, ai fini della deducibilità/

detraibilità dell'erogazione, il versamento deve essere eseguito tramite bonifico, assegno bancario o carta di credito, oppure attraverso conto corrente postale.

Le donazioni in contante non rientrano in alcuna agevolazione.

Per fruire dei benefici fiscali concessi dalla legge è necessario conservare:

- la ricevuta di versamento, nel caso di donazione con bollettino postale;
- l'estratto conto della carta, per donazioni con carta di credito;
- l'estratto conto del conto corrente bancario o postale, in caso di bonifico o RID.

Editore ACCRI

Redazione ACCRIinforma
Direttore responsabile
Liana Nardone

Sede di redazione

Via Domenico Rossetti, 78
34139 Trieste

Stampa a cura della
Litografia Amorth [Trento]

Autorizzazione del
Tribunale di Trieste
(n. 1267 del 04.09.2013)

sede di Trieste

Via Domenico Rossetti, 78
34124 Trieste

Tel (+39) 040 307899

email: trieste@accri.it

PEC: accri@pec.it

sede di Trento

Via Francesco Barbacovi, 10
38122 Trento

Tel (+39) 0461 891279

email: trento@accri.it

sul web

sito www.accri.it
facebook Accri Ong
instagram accriodv



cultura di solidarietà fra popoli

**dal 1987 poniamo le nostre mani,
l'intelligenza e il cuore
al servizio dei più deboli**

Puoi aiutarci ad aiutare tramite

Firma del 5 per mille
C.F. 90031370324

Banca Etica IBAN:
IT 17 D 05018 02200 000018881888

Bollettino postale
c/c postale n. 13482344
intestato ad ACCRI

Donazioni online
dal nostro sito www.accri.it

LA CAMPAGNA SUI TERRITORI

Al fine di essere altamente partecipata,

la Campagna **promuoverà su tutti**

i territori:

- la costituzione dei Gruppi territoriali, gruppi informali per la diffusione sul territorio della campagna;
- iniziative di **sensibilizzazione** dei cittadini;
- azioni di visibilità;
- presenza nelle scuole e nelle Università;
- interventi sui **media locali**;
- attivazione del Terzo settore locale;
- attivazione delle Parrocchie;
- coinvolgimento di Consigli Comunali, Provinciali e Regionali per OGD

a **sostegno della campagna**;

- contatti con i Parlamentari dei Collegi Elettorali locali.



IL MONDO HA FAME. DI SVILUPPO.

DESTINIAMO SUBITO
LO **0,70%** DEL REDDITO
NAZIONALE LORDO
ALLA COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE
E ALLO SVILUPPO
EQUO E SOSTENIBILE

 CAMPAGNA 070

